

MONDO

Siria, fuga dalle macerie

Altri centomila rifugiati

- **Raid nei sobborghi di Aleppo, una decina di giustiziati a Damasco**
- **Città affamate da assedi e contrabbando**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

In Siria è emergenza umanitaria. Sono oltre centomila i rifugiati siriani che hanno lasciato il Paese ad agosto cercando rifugio nei Paesi vicini. Lo riferisce l'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Si tratta del dato mensile più elevato dall'inizio del conflitto in Siria a marzo dello scorso anno, ha aggiunto l'Unhcr. Il numero totale di rifugiati siriani registrati o in attesa di essere registrati è ora salito a 235.368. Dalla Giordania alla Turchia, dall'Iraq al Libano. Sono questi i principali Paesi dove i rifugiati siriani cercano asilo fuggendo da un Paese colpito da un conflitto scoppiato nel marzo del 2011. Iraq: qui l'Unhcr stima che siano 500 i siriani che varcano il confine ogni giorno. Fino alle prime tre settimane di agosto, i dati Onu parlavano di 500 rifugiati la settimana.

Tra questi si conta un gran numero di iracheni che hanno fatto rientro in patria. Giordania: i rifugiati continuano ad arrivare a un ritmo di circa mille al giorno. Ci sono indicazioni che parlano anche di un aumento di sfollati nel sud della Siria. Libano: i dati Onu parlano di oltre 59mila sfollati siriani registrati o in attesa di registrazione da parte del team



Fermo immagine di un video da Aleppo, quartiere Kallasa FOTO ANSA

dell'Unhcr nel Paese dei Cedri. Della popolazione registrata, il 55% si trova nel nord del Libano e il 42% nella Valle della Bekaa.

ESODO BIBLICO

Turchia: le autorità di Ankara riferiscono che il Paese sta ospitando 80.410 rifugiati siriani. Alcuni sono tornati in Siria per conflitti nelle zone o per timori sulle loro proprietà. Ma molti di solo sono ora rientrati in Turchia. «Le organizzazioni non governative, le agenzie internazionali, i Paesi limitrofi non hanno mezzi sufficienti per fronteggiare la crisi.

Occorre da subito mettere a disposizione più strumenti e risorse per garantire assistenza, proteggere la popolazione civile, aprire corridoi umanitari, dare aiuto ai profughi»: a scendere in campo è l'Arci, che in un comunicato sottolinea la necessità che la comunità internazionale agisca su due fronti: imporre la tregua e sostenere la popolazione civile e i profughi. La situazione è ogni giorno più critica nei quartieri di Aleppo, presi di mira anche oggi dal fuoco dell'esercito siriano, che sono alle prese con una grave carenza di cibo e altri generi di prima necessità. A denunciarlo è un attivista che

punta il dito contro il regime che impedirebbe l'accesso di rifornimenti nelle zone controllate dai ribelli. «Il regime sta impedendo l'arrivo del cibo nelle zone liberate. Gli abitanti sono costretti a ricorrere al contrabbando», ha spiegato il militante, che vive nel quartiere Sakhur. Non si ferma il bollettino di guerra dal Paese, dilaniato dalla guerra. Anche ieri sono ripresi gli scontri e il primo bilancio della giornata è di almeno 82 persone uccise. Fra loro ci sarebbero una donna e un bambino. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali che citano residenti e testimoni sul posto. La stessa fonte precisa che 31 sono i morti a Damasco e nei sobborghi della capitale, mentre sette persone sono rimaste uccise in altre aree del Paese da bombardamenti aerei.

L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus) ha reso noto che altri 19 cadaveri sono stati trovati a Dara'a, il sobborgo di Damasco dove l'opposizione aveva denunciato un massacro tra il 25 ed il 26 agosto scorso. I nuovi ritrovamenti porterebbe ad oltre 500 i cadaveri recuperati in questo sobborgo, epicentro della rivolta anti-regime. Da Roma, dove era impegnato in un bilaterale con Mario Monti, il presidente francese Francois Hollande ha auspicato un «governo alternativo» da insediare in Siria dove «il clan di Assad» sta continuando a compiere «massacri». In Siria sappiamo bene cosa avviene - rimarca Hollande - da parte di un regime, anzi di un clan che pensa solo a preservare i suoi interessi» anche se con modalità totalmente distruttive. «Dobbiamo favorire la transizione politica, per questo ho fortemente voluto che ci sia governo alternativo. E dobbiamo anche essere pronti a intervenire nel caso che arrivino profughi». Secondo il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, il regime di Bashar al-Assad ha «i giorni contati». Il popolo siriano ha bisogno di «un'alternativa credibile», ha aggiunto Westerwelle, intervenendo all'incontro nella capitale tedesca o del gruppo di lavoro sulla ricostruzione economica del Gruppo Amici della Siria, che la Germania presiede insieme agli Emirati Arabi Uniti.

Di Paola: «Noi pronti per missione Onu in Siria»

Se la comunità internazionale deciderà un intervento, anche militare, in Siria nel dopo Assad «l'Italia ha le capacità» per parteciparvi, ma saranno eventualmente il governo e il Parlamento a decidere. Lo ha detto a *Uno Mattina* il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Per il dopo Assad «sono convinto che, se il Parlamento così deciderà, potrà dare un contributo», ha affermato Di Paola. Anche per operazioni militari di pace? «Noi ne abbiamo le capacità. Il Parlamento è sovrano e deciderà». «Io credo - ha proseguito il ministro - che tutta la comunità internazionale dovrà dare un contributo, come in Afghanistan». Riguardo alla Siria «siamo in una fase assolutamente preliminare e non sto dicendo che l'Italia intervenga in Siria, sto solo dicendo - ha ribadito - che se le Nazioni Unite decideranno un intervento di tipo internazionale per stabilizzare, l'Italia ha le capacità per farlo. Il governo e il Parlamento decideranno».

L'Italia è già oggi impegnata con compiti di comando nella missione Unifil 2 in Libano. Un modello che potrebbe valere anche per la Siria. In Afghanistan l'Italia schiera attualmente circa 4.000 militari e, quando il processo di transizione sarà concluso, dopo il 2014, il numero dei soldati che resterà, con compiti essenzialmente di addestramento, sarà «molto, ma molto inferiore». Un migliaio? «Forse, non sta a me dirlo perché dovrà decidere il nuovo Parlamento», sostiene il titolare della Difesa.

Occhi aperti sul futuro

WWW.LIBERETA.IT
LiberEtà
il mensile dello Spi-Cgil

Ogni mese

una lettura critica dei fatti
e tutta l'informazione che serve
per essere aggiornati su lavoro,
pensioni, diritti, consumi,
salute, cultura e tempo libero.

Per abbonarti rivolgiti
alla sede Spi-Cgil più vicina
o visita il sito www.libereta.it

Tutto l'anno, costa solo 12 euro!